Quotidiano / Anno LIV / N. 275 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Giovedì 13 ottobre 1977 / L. 200

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

E' ripreso alla Camera il dibattito per la legge sull'aborto

A pag. 2

Detenuto liberato a Genova dopo l'assalto all'auto che lo trasportava: 2 CC feriti

A pag. 4

Voto unanime sul documento conclusivo

Decise le scelte di lotta dal Consiglio della CGIL

Approvata la relazione di Lama - Dar vita a un movimento in grado di mutare in senso ancora più favorevole ai lavoratori equilibri sociali e politici

ROMA — La CGIL ha affinato la linea elaborata dal Congresso di Rimini. Dal Consiglio generale sono uscite indicazioni e proposte per dar vita ad un movimento che «sia in grado di mutare in senso ancora più favorevole ai lavoratori gli equilibri sociali e politici», come si è espresso Lama nelle conclusioni. La massima assise della CGIL ha approvato alla unanimità la relazione e il documento finale nel quale vengono fissati alcuni punti definiti «prioritari».

Il «dissenso» quindi è rientrato? In realtà bisognerebbe parlare piuttosto di un «dibattito di linea, franco, aperto e leale» — così lo ha definito Lama, il quale ha punzecchiato certi organi di stampa che hanno voluto guardare al confronto nella CGIL come ad una partita di calcio. «Io ho presentato, su mandato della segreteria, una relazione problematica — ha aggiunto il segretario generale della CGIL — in modo da poter uscire da questa riunione con un giudizio più sicuro sulle strade da battere».

Su cosa si è raggiunta una maggiore chiarezza? Innanzitutto sul fatto che l'accordo a sei non imprigiona il sindacato; tuttavia «non bisogna confondere — ha proseguito Lama — l'accordo con la politica del governo che non ci accontenta». L'intesa è un terreno più favorevole di iniziativa; d'altra parte essa è lo specchio dei rapporti di forza reali; predisporre quindi un terreno ancora più avanzato significa mutare questi rapporti di forza. Per portare lo scontro a un tale livello quel che conta è la lotta, l'aggregazione dei lavoratori e, attorno ad essi, di forze popolari che facciano pendere sempre più l'agodella bilancia dalla parte giusta. Occorre puntare — secondo Lama — sull'azione articolata, per generalizzarla sempre più.

Nel documento si parla di «un movimento insieme articolato nei luoghi di lavoro e coordinato a livello intersettoriale e di territorio»; sulla base di questo è possibile «costruire una forte iniziativa nazionale». Quali sono gli obiettivi da raggiungere? Seguiamo la risoluzione finale:

1) Poichè è «fortemente deflazionistico» l'indirizzo di politica economica del governo «è necessario un suo radicale mutamento, con misure capaci di avviare una ripresa selettiva dello sviluppo». A questo scopo bisogna «rinegoziare le clausole previste dall'accordo con il Fondo monetario internazionale» in materia di spesa pubblica e credito; occorre inoltre una diversa impostazione del bilancio dello Stato. 2) Una profonda riorganizzazione del sistema delle Partecipazioni statali.

Stefano Cingolani

(Segue in penultima)

Illustrato il bilancio '78 tutto impostato sui tagli

Per la prima volta sono stati presentati insieme il Bilancio dello Stato e la relazione previsionale per il 1978. La esposizione fatta ieri dai ministri Stammati e Morlino nell'aula del Senato è stata centrata essenzialmente sui tagli e sul contenimento della spesa senza chiarezza sulle decisioni di qualificazione della spesa pubblica e sulla misura di rilancio degli investimenti. Stammati ha confermato che il governo intende mantenere il taglio di 1600 miliardi per il settore previdenziale. A PAGINA 7

Uno scambio di lettere tra Berlinguer e il vescovo d'Ivrea

Comunisti e cattolici

La nostra concezione di un partito aperto - Il rapporto con il marxismo Lo sviluppo delle nostre posizioni sulla religione e sullo Stato laico, non ideologico - I doveri delle istituzioni democratiche verso i bisogni sociali

Su *Rinascita* di questa settimana viene resa pubblica la lettera che il compagno Enrico Berlinguer ha inviato a monsignor Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea, in risposta a una lettera aperta che questi aveva inviato al segretario generale del Partito comunista italiano lo scorso anno.

Le questioni affrontate nella lettera del vescovo di Ivrea sono diventate in questi ultimi tempi oggetto di un dibattito più serrato e impegnato; nota all'inizio del suo scritto il compagno Berlinguer. Monsignor Bettazzi infatti dichiarava di voler rivolgersi al PCI — «un partito che professa esplicitamente l'ideologia marxista, evidentemente inconciliabile con la fede cristiana» come egli scriveva — «per amore di dialogo», ma non nascondendo la preoccupazione per l'ispirazione marxista del PCI, la quale «da una parte si collega — secondo le parole del vescovo — con il materialismo e l'ateismo, e dall'altra si è troppo spesso aperta a dittature e a violenze anche antireligiose». Il segretario del Partito affronta per primo proprio il problema dell'ispirazione ideale del nostro Partito.

«Lei potrà convenire, credo — scrive Berlinguer — che non per caso può essersi formata quella solidale, operante unità politica e organizzativa del nostro partito, in base alla quale iscritti, militanti, dirigenti di ogni livello con diverse formazioni e convinzioni ideologiche, culturali, filosofiche, religiose lavorano insieme giorno per giorno, fraternamente ed egualitariamente».

Tale unità è fondata su quell'articolo 2 dello Statuto del partito comunista, di cui Berlinguer riporta il testo, per notare il carattere non monolitico e non totalizzante bensì democratico di questa regola statutaria. Dice l'art. 2: «Possono iscriversi al PCI i cittadini che abbiano raggiunto il diciottesimo anno di età e che — indipendentemente dalla razza, dalla fede religiosa e dalle convinzioni filosofiche — accettino il programma politico del Partito e si impegnino ad operare per realizzarlo, ad osservare lo Statuto, a lavorare in una organizzazione di Partito...».

«In considerazione di ciò — si chiede Berlinguer — è forse esatto dire, per usare Sue parole, che il Partito comunista italiano *come tale*, e cioè in quanto partito, organizzazione politica, professa esplicitamente l'ideologia marxista, come filosofia materialistica ateistica? Proprio per i chiarimenti sopra dati, risponderei di no.

«Dicendo ciò, non intendo tuttavia affermare che l'elaborazione politica del nostro Partito — vale a dire il ricercare, l'individuare e lo stabilire via via, storicamente, gli obiettivi da scegliere e le forze da muovere per trasformare progressivamente la società — sia venuta e venga tuttora formandosi in modo meramente empirico, "praticistico", senza alcun collegamento a principi, senza un'analisi scientifica della società e dello sviluppo storico, priva di un suo respiro ideale.

«In realtà — prosegue Berlinguer — quell'analisi e quell'elaborazione, nonchè la condotta politica effettiva che si è intrecciata con esse, con quei tratti che contrassegnano la vita e la lotta dei comunisti italiani, non si sarebbero potute compiere al di fuori di quella grande, vivente lezione (che non è e non può essere un "credo ideologico") trasmessa loro dai maestri del pensiero politico rivoluzionario, dai fondatori del movimento comunista, le scoperte e le invenzioni dei quali costituiscono un patrimonio decisivo a cui hanno attinto e attingono non solo il nostro Partito, ma il movimento operaio e rivoluzionario di tutto il mondo, e da cui hanno preso vita molteplici movimenti di liberazione e numerose va-

(Segue in penultima)

Il commento di mons. Bettazzi

Un «*documento molto importante*»: così, il vescovo di Ivrea, mons. Bettazzi, ha commentato, in una intervista al GR1, la lettera aperta inviatagli dal segretario del PCI in risposta a quella ricevuta l'8 luglio dell'anno scorso. Mons. Bettazzi, dopo aver detto di essere «*rimasto lietamente colpito*» dallo scritto di Berlinguer, prosegue spiegando il perché ritiene che si tratti di un importante documento: la lettera «*risponde ad alcuni temi che avevo proposto*», ma «*approfondisce alcune altre tematiche che sono emerse all'interno della nostra società italiana nel corso di quest'anno fino a questi ultimissimi tempi. Per questo ritengo che sia molto importante, come chiarimento, sia per coloro che condividono le tesi del segretario del partito comunista, come per coloro che non le condividessero, ma che non possono non accogliere questa riflessione così ponderata e così approfondita per riflettere e per avere l'occasione di chiarire il loro pensiero. Si tratta dei rapporti più generali fra marxismo e cristianesimo, in particolare fra partito comunista e cristiani, e vengono affrontati i temi dell'organizzazione della società anche in ordine, per esempio, alle istituzioni assistenziali, un tema di cui si sta parlando molto in relazione alla 382.*

«*Proprio per questo* — ha concluso mons. Bettazzi — *perché si tratta di temi così ampi e così approfonditi, non mi sento di dare così a caldo un parere, anche perché la lettera è inviata a me, ma chiaramente, è rivolta a tutta la Chiesa italiana; penso anche alla gerarchia. Allora tutti insieme come comunità cristiana, dobbiamo prenderne atto, approfondirla e continuare il dialogo che mi sembra sia stato affrontato con tanta serietà e devo dire, con tanta serenità e con tanto spirito di collaborazione*».

Intervista con Giorgio Napolitano sul congresso dei laburisti inglesi

I problemi della sinistra in Europa

Le possibilità e i terreni di dialogo tra comunisti e socialisti posti di fronte ai problemi creati dalla crisi che ha investito le società capitalistiche - Il significato dell'invito al PCI, al PCF e al PCE

ROMA — Sul significato del recente congresso del partito laburista britannico, svoltosi a Brighton, abbiamo posto alcune domande al compagno Giorgio Napolitano, che vi ha partecipato in rappresentanza del PCI, che era stato invitato a seguire i lavori.

Sei stato a Brighton, hai partecipato al Congresso del partito laburista: era la prima volta che vi partecipavano, ufficialmente invitati, i rappresentanti dei principali partiti comunisti dell'Europa occidentale. Quale ti sembra il significato di questo fatto?

Si è riconosciuto, in sostanza, da parte del partito laburista come di altri partiti socialisti e socialdemocratici, che l'«eurocomunismo» costituisce una realtà importante e vitale, con cui le forze della sinistra non comunista in Europa non possono ormai non confrontarsi apertamente e seriamente. Questo ha significato, mi sembra, l'invito rivolto al nostro partito, al PCF e al PCE. E questo ha significato l'interesse per l'elaborazione e per l'esperienza del PCI che si è espresso in tanti contatti e scambi di idee nei giorni del Congresso di Brighton. Quei commentatori politici italiani che negli ultimi tempi — fraintendendo e forzando qualche nostra precisazione o battuta polemica — hanno creduto di poter dare per morto o per disperso l'«eurocomunismo», si sono ancora una volta mostrati piuttosto provinciali cedendo alla tentazione di una piccola montatura propagandistica ad uso interno. Quando parlo di «eurocomunismo» — è bene ripeterlo data l'ambiguità della espressione — mi riferisco a quella «convergente valutazione» — da parte di partiti comunisti come il PCE, il PCF e il PCI — «dei problemi della democrazia e del socialismo» su cui ha di recente messo l'accento nel suo discorso di Modena, il compagno Enrico Berlinguer, mi riferisco al convergere di numerosi partiti comunisti dell'Europa occidentale su alcune grandi scelte ideali comuni, al di là delle specificità nazionali e delle diversità di orientamenti e atteggiamenti politici che ovviamente permangono. Da altra parte, debbo dire che nessuno degli interlocutori particolarmente attenti da me trovati a Brighton è apparso essere caduto nell'equivoco di ritenere possibile un nuovo monolitismo comunista al livello della Europa occidentale, o di attendersi la formazione di un centro organizzativo e l'elaborazione di un catechismo dell'«eurocomunismo».

La partecipazione al Congresso laburista ti ha suggerito qualche riflessione e ti ha fornito qualche elemento sulle possibilità di sviluppo di un positivo confronto e di proficui rapporti tra partiti socialisti e socialdemocratici e partiti comunisti dell'Europa occidentale?

Dal dibattito svoltosi a Brighton ho ricavato innanzitutto la conferma della profondità e novità dei problemi posti alle diverse componenti della sinistra europea dalla crisi che ha investito le economie e le società capitalistiche in questa parte del mondo. Penso ai problemi del rilancio del processo di accumulazione e dell'orientamento degli investimenti, della lotta sui due fronti dell'inflazione e della disoccupazione, del ruolo dei sindacati nella formazione della politica economica, del risparmio energetico e della diversificazione delle fonti di energia, della tutela dell'ambiente e della qualità della vita, delle relazioni con i paesi produttori di petrolio e con l'insieme dei paesi arretrati. E' a problemi di questa portata e complessità (quanto si è lontani dagli anni del pacifico successo, in alcuni paesi, delle politiche dello «Stato del benessere» all'ombra di un rigoglioso sviluppo capitalistico «spontaneo»!) che socialisti e comunisti debbono sforzarsi di dare risposte valide, partendo da tradizioni ed esperienze diverse per portare avanti una ricerca originale. Ed è indispensabile il contributo degli uni e degli altri, in paesi come l'Italia e insieme al livello europeo dal momento che è a questo livello che molti problemi vanno ormai affrontati. Ecco il terreno su cui confrontare oggi le diverse concezioni del socialismo e le prospettive di una trasformazione in senso socialista delle nostre società.

Ma vorrei aggiungere che occorre confrontarsi anche sullo stato della democrazia nei singoli paesi, su questioni, cioè, come quelle del carattere dello Stato e dei rapporti tra Stato e masse popolari, della crisi della partecipazione democratica

A cura di Giuseppe Boffa

(Segue in penultima)

La piena del Po vicina al Delta

Dall'Emilia al Veneto, l'ondata di piena del Po, lunga oltre 150 chilometri, è seguita da tecnici e popolazioni con estrema ansia. In più punti, gli argini sono stati rotti, l'idrometro di Pontelagoscuro segna un metro e mezzo al di sopra del livello di guardia. Volontari, vigili del fuoco, soldati, carabinieri vigilano senza tregua. La piena durerà circa sessanta ore. NELLA FOTO: il Po lambisce il ponte della statale Ferrara - Rovigo A PAGINA 5

Domani sciopero di un'ora e corteo a S. Giovanni

Si prepara la manifestazione di Roma contro il fascismo

Parlerà il sindaco Argan — Larghissimo arco di adesioni alla iniziativa — La richiesta di un rigoroso impegno dello Stato

ROMA — La città e la regione vivono in queste ore il clima di una grande mobilitazione antifascista, che vede protagonisti le forze politiche democratiche, i sindacati, le istituzioni, tutte le forme in cui si organizza la volontà del popolo. La risposta della città alla violenza squadristica, la richiesta di un impegno fermo, coerente e responsabile di tutte le autorità dello Stato a stroncare le radici stesse della provocazione e della violenza criminale culmineranno domani nella manifestazione a piazza San Giovanni. L'iniziativa, che avrà carattere cittadino e regionale, è stata indetta, com'è noto, dal Comune di Roma, d'intesa e con l'adesione dei partiti democratici, dei sindacati, delle associazioni partigiane. Alle 16.30 un corteo prenderà le mosse dal Colosseo e raggiungerà San Giovanni, dove parlerà il sindaco della capitale, Giulio Carlo Argan. Ieri il sindaco ha lanciato un appello ai giovani perché aderiscano e partecipino alla manifestazione.

La giornata di venerdì sarà segnata anche da una mobilitazione straordinaria dei lavoratori. La CGIL-CISL-UIL provinciale ha indetto un'ora di sciopero che interesserà, a Roma, i lavoratori dell'industria e dell'agricoltura. Altre categorie si asterranno dal lavoro con diverse modalità, mentre in tutte le fabbriche e negli uffici per la mattinata di venerdì sono in programma assemblee e iniziative unitarie. Nel resto della regione il lavoro si fermerà per trenta minuti.

All'incontro popolare di piazza San Giovanni hanno annunciato la loro presenza una serie innumerevole di consigli di fabbrica e di istituto, comitati di quartiere, consigli di circoscrizione, amministrazione dei centri della provincia romana e di tutto il Lazio, mentre altre adesioni giungono in queste ore. I movimenti giovanili dei partiti democratici, nell'appello ai giovani contro l'eversione che hanno lanciato martedì hanno annunciato la loro presenza ufficiale. Analogo annuncio è venuto dal consiglio della Regione Lazio. Il presidente dell'assemblea, il democristiano Violenzio Ziantoni, ha illustrato, ieri, il significato di questa presenza. «In questo scenario di preoccupazioni e di inquietudini — ha detto — tutti, istituzioni, forze politiche, forze sociali debbono lavorare per ridare il massimo di fiducia al metodo della democrazia».

Il significato e gli scopi della manifestazione sono stati sottolineati in moltissimi documenti e prese di posizione.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 10

Solo i deputati comunisti e Spaventa contro la nomina di Ventriglia

Con un incredibile colpo di scena si è conclusa la «istruttoria» del Comitato permanente della Camera per le nomine bancarie sulla presidenza dell'Isveimer a Ventriglia, ex direttore generale del Tesoro. Contrari alla nomina si sono pronunciati i comunisti e il prof. Spaventa presidente del Comitato. Tutti gli altri gruppi, compresi i socialisti che hanno ribaltato radicalmente le posizioni sostenute in precedenza, con varie motivazioni, hanno dichiarato di «prendere atto» della nomina di Ventriglia. Il nome del nuovo presidente dell'Isveimer, principale istituto di credito per il Mezzogiorno, è venuto alla ribalta più volte anche a proposito delle vicende tutt'ora oscure dei rapporti fra il Banco di Roma e il bancarottiere Sindona. A PAGINA 7

Ad Alessandria per iniziativa dei movimenti giovanili

Gli studenti lasciano le scuole per andare a salvare i raccolti

Dal nostro inviato

ALESSANDRIA — Il cielo si è rischiarato e da due giorni il sole splende sul paesaggio desolato dell'alluvione. Ma ora c'è qualcosa di più a sostenere la speranza tenace dei contadini che hanno avuto i campi coperti dal fango e rischiano di veder annientati i frutti della fatica d'un anno intero. Stamane i vigneti del basso Alessandrino, dell'Acquese, della zona di Ovada e del Novese, si popoleranno di centinaia di giovani e giovanissimi che lavoreranno a liberare i canali d'irrigazione, a sgomberare pietre e detriti, ma soprattutto a vendemmiare, a salvare l'uva che altre piogge comprometterebbero definitivamente.

L'iniziativa, unitaria, è stata presa dalla FGCI, dalla Gioventù socialista, dal Movimento giovanile democristiano, dalle organizzazioni giovanili repubblicana e socialdemocratica, che hanno invitato gli studenti delle medie superiori, nelle località colpite dall'alluvione, «ad astenersi dalle lezioni per recarsi ad aiutare i contadini».

E' stato diffuso ieri sera, in migliaia di copie, un volantino che sottolinea l'urgente necessità di manodopera nelle vigne e fornisce le indicazioni operative: «Ognuno dovrà avere un abbigliamento adeguato alle esigenze ed essere fornito del cibo per un frugale pasto a mezzogiorno».

L'appuntamento per gli studenti di Acqui e Ovada è presso i rispettivi municipi. Quelli delle scuole superiori di Novi Ligure saranno trasportati a Gavi. Provvederanno i comuni a smistarli nelle aziende viticole.

In queste giornate febbrili, le decisioni vengono prese a tamburo battente, il tempo per organizzare è sempre molto scarso. E tuttavia non si tratterà solo di un atto dimostrativo di solidarietà. Il lavoro degli studenti potrebbe contribuire in misura rilevante a salvare i raccolti e a contenere il bilancio del disastro, che proprio nel settore agricolo tende a rivelarsi complessivamente più pesante di quanto è apparso.

Le prime stime per l'agricoltura della provincia di Alessandria, si sono attestate attorno ai tre miliardi di lire ma va aggiunto che riguardano solo il danno derivante dal mancato raccolto. Altra cosa sono i danni strutturali.

Delle iniziative da intraprendere si è discusso nell'incontro interregionale ligure-lombardo-piemontese delle organizzazioni della Costituente contadina (Alleanza, Unione coltivatori, Federmezadri) che si è svolto ieri ad Alessandria. Queste le richieste illustrate nel comunicato che è stato reso noto al termine dei lavori: 1) un provvedimento d'emergenza, che si richiami alla legge riguardante l'alluvione in Piemonte del maggio di quest'anno (da estendersi a Liguria, Lombardia e Val d'Aosta), che garantisca all'agricoltura il rifinanziamento della legge sul fondo di solidarietà nazionale e contributi «una tantum» per le aziende escluse dalle provvidenze di questa legge; 2) un programma organico di interventi per il riassetto del suolo e delle acque e miglioramenti alla legge sul fondo di solidarietà, compreso l'aumento del contributo annuo dello Stato a 150 miliardi di lire.

Pier Giorgio Betti

OGGI

cagionevole

NESSUNO *più di noi (ci credano i nostri lettori e soprattutto, per quel poco che può importargli, ci creda il segretario della DC) ha a cuore la longevità dell'on. Zaccagnini, che deve essere uno di quei permanenti malaticci destinati a vivere più di cento anni, accompagnando immancabilmente al cimitero, sempre afflitto da qualche linea di febbre, amici e congiunti spentisi in ottima salute. Zaccagnini, tra le molte altre cose (noi lo abbiamo sempre detto) che ha perfettamente capito, c'è anche quella secondo la quale non c'è nulla di più contrariante che morire sani. Coloro che assistono alle esequie dicono sottovoce segnando il feretro: «L'ho visto ancora ieri e stava benissimo. Mai un mal di testa, mai un raffreddore, e adesso eccolo lì...». E sono anche capaci di pensare, nel loro cordoglio, che in fondo il defunto ha mancato di parola.*

Invece l'on. Zaccagnini, sicuramente destinato a vivere mill'anni, ha il gusto del malanno puntuale, del tempestivo disturbo, dell'indisposizione appropriata. Osservate come sceglie le malattie con intelligente umorismo. La vigilia dell'ultimo consiglio nazionale democristiano, quando pareva che fossero per essere messe in discussione le sorti definitive dello Scudo crociato, Zaccagnini ha pensato che ci voleva un male serio, ma, se ci capite, esterno, di lunga durata, però privo di conseguenze, e si è rotto un femore, giustamente considerando che, dopotutto, ne abbiamo due. E' tornato da noi perfettamente guarito e intanto il tremibile confronto al quale lo si attendeva, era stato rinviato di molti mesi. I democristiani sono frettolosi solo per le vendette, per tutto il resto preferiscono i tempi biblici. Così Zaccagnini ha potuto partecipare in perfetta salute recuperata (le sue sanità sono sempre di recupero, così gli fanno anche i complimenti) alla «Festa» di Palmanova, che ha segnato per lui un autentico trionfo.

Ma l'altro giorno c'era a Montecatini il convegno dei dorotei, e il segretario della DC, a ogni buon conto, si è messo a letto a Ravenna colpito da «una leggera influenza». Ottima precauzione e tempestiva. Praticando la politica dell'aspirina, Zaccagnini ha evitato fastidiosi inviti e ha capito che ormai, la DC, se vuol sopravvivere, ha bisogno di lui. Infatti, come si sono sciolti i dorotei dopo la «tre giorni» di Montecatini? Sconfitti, inutili e dispersi. Anche per ragioni, diciamo così, corali. E' facile e gradevole a una folla di ascoltatori, soprattutto se giovani e vivaci, gridare: «Zac», come accade. Ma con Piccoli come si farebbe? Si potrebbe, al suo apparire, urlargli: «Pic» e più avanti, ogni tanto, ripetergli «Pic»? Chi non lo scambierebbe per un grido di dispetto? E Biaglio, come accoglierlo acclamando in coro: «Bis», che significa «ancora», quando appena lo si vede è già difficile evitare la nausea?

Fortebraccio